

Canzoncina.

La persistenza della memoria (filmica).

Cattura stralci di vita fuggevoli consegnandoli al perdurare del fotogramma questo intenso film, minimalista nel titolo ma non nel contenuto. Quelli a cui assistiamo sono momenti quotidiani in cui è facile per ognuno trovare traccia del proprio vissuto: il gatto che dorme acciambellato, la madre che prepara conserve, il giardino spiato dalla finestra nella calda luminosità dell'estate, uno spicchio di luna dai riflessi danzanti... Attimi apparentemente senza importanza, che solo rivisti attraverso l'occhio del ricordo rivelano la loro insostituibile unicità. C'è un sentimento forte dietro la leggerezza visiva di Canzoncina, l'urgenza di arginare lo scorrere del tempo con lo scorrere delle immagini.

E le immagini, proprio come il tempo che passa, sfumano l'una nell'altra in un continuo movimento, in un avvicinarsi cromatico di azzurri e di verdi in cui i contorni prendono forma e subito si trasformano. È la natura la prima tappa di questo percorso, che ha il sapore indefinito ed evocativo di un sogno prenatale. Quella natura che è una costante della poetica di Ceconello, osservata con sguardo spirituale che cerca nell'infinitamente piccolo l'infinitamente grande. Poi onde, cielo e alberi cedono il posto alla casa con le sue luci e le sue ombre, ai gesti quotidiani, ai volti cari. Ma il tempo non si ferma, fluisce come l'acqua che vediamo in primo piano frammentarsi in gorgi e mulinelli, fugge come la campagna inquadrata dal finestrino di un'auto o di un treno in corsa, ci conduce non si sa dove come la strada in mezzo ai campi, come i binari della ferrovia: altrettante metafore visive di un divenire inarrestabile, di un viaggio esistenziale che ci allontana sempre, in qualche modo, da ciò che amiamo.

Allora, ecco che l'immagine nel suo significato originario di copia - fedele o interpretativa - del reale, riacquista il compito di prolungare la durata di ciò che l'ha ispirata, di salvarlo dalla caducità. L'immagine diventa memoria, una memoria un po' lieta e un po' triste come la vita, scandita da una musica persistente e mai invasiva, che non si limita a commentare ma diventa anch'essa veicolo di emozioni. Così, affidata a immagini lievi come un respiro, accompagnata da accordi che scivolano via come la sabbia nella clessidra, nasce questa Canzoncina del tempo perduto e (forse) ritrovato.

Maria Ferragatta

Vercelli, 2005

Maria Ferragatta è saggista e curatrice editoriale.